Resta immutato il disegno americano per l'Indocina

Rassegna internazionale

LE TRE RAGIONI DI NIXON

Vi sono almeno tre ragioni principali tra quelle che presumibilmente hanno spinto Nixon a formulare le sue proposte sul Vietnam. La prima e nella convinzione secondo cui la situazione sul terreno sarebbe adesso la meno sfavorevole agli Stati Uniti dall'inizio della guerra, la seconda, che discende direttamente dalla prima e nella speranza che questo si possa rivelare il momento migliore per imporre al Vietnam e agli altri paesi della penisola indocinese, una pace favorevole a Washington con il conseguente alleggerimento che ne potrebbe derivare per gli impegni americani in Asia in un periodo di accresciute difficoltà altrove, la terza e nel vantaggio che il presidente americano si ripromette di ottenere alle elezioni di novembre.

Non sappiamo quale di queste tre ragioni sia stata la più importante. E' tuttavia molto probabile che l'obiettivo che sta al fondo della terza sia l'unico che Nixon sarà in grado di raggiungere. Questo, almeno e quanto fa prevedere l'eco, insolitamente esteso di coloro che negli Stati Uniti hanno accolto con approvazione il discorso di mercoledì notte. In quanto alle altre due è lecito affacciare i più seri dubbi sulle valutazioni che le hanno determinate. Prima di tutto perché è ben noto che i generali americani e in particolare quelli che operano nel Vietnam non hanno mai brillato né si vede perché dovrebbero brillare adesso, nel delineare un quadro fedele o almeno realistico della situazione sul campo. Essi ricevono del resto proprio in queste ore una smentita bruciante da quanto sta accadendo in Cambogia dove le forze del «Fronte unito» che avrebbero dovuto essere del tutto scomparse dopo l'intervento americano, stanno conducendo una forte e vittoriosa offensiva. In secondo luogo perché se è vero che il livello complessivo delle operazioni militari nella penisola indocinese è diminuito ciò non significa in alcun modo un affievolimento della forza e della influenza politica del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud del «Fronte unito» della Cambogia e del «Fronte patriottico» del Laos.

Sono queste le considerazioni ben più fondate delle valutazioni dei generali americani che stanno alla base della replica immediata che alle proposte di Nixon è venuta in sede di conferenza di Parigi da parte dei capi delle delegazioni del Vietnam del nord e del Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud. Il presidente degli Stati Uniti questa è la sostanza della replica non sembra disposto ad accettare i due punti principali del recente programma in otto punti presentato dal Governo rivoluzionario provvisorio. Il primo la fissazione di una data precisa e non lontana nel tempo per il ritiro di tutte le truppe americane nonché la formazione nel Vietnam del sud di un governo che escluda la cricca dei tre più zelanti servitori di Washington. Dal che si desume l'intenzione di Nixon di perpetuare la occupazione americana del Vietnam del sud e di continuare a fare una base militare economica e politica nell'Asia del sud-est.

Stando così le cose è assai problematico che alla pace nella penisola indocinese si possa arrivare rapidamente o in un futuro prevedibile. I combattenti vietnamiti, laotiani e cambogiani non sono affatto disposti a facilitare il disegno di Nixon diretto a conservare le posizioni americane in Indocina e al tempo stesso ad ottenere più mezzi a disposizione per affrontare le crescenti difficoltà di Washington altrove ad esempio nel Medio Oriente e nell'America Latina. Se il personale politico americano approvando Nixon intende confondere le proprie speranze con la realtà faccia pure. Ma nessuno può illudersi che i combattenti indocinesi vedano le cose allo stesso modo del senatore Mansfield. Il cui parere del resto, non è condiviso né dalle organizzazioni americane che si battono per una pace autentica né dai stessi soldati che fanno la guerra. Molti dei quali dopo aver ascoltato Nixon hanno concluso: «E' stato solo un mucchio di retorica. Non vi è nessun cambiamento».

a. j.

Alla seduta della Conferenza di Parigi

Immediata replica dei vietnamiti

alle «nuove proposte» di Nixon

Gli Stati Uniti non hanno abbandonato i loro disegni di occupazione militare prolungata - Fulbright critica il ribadito appoggio del Presidente alla cricca di Saigon - Londra: diffuso scetticismo negli ambienti politici - Mosca: Nixon elude le proposte del GRP

PARIGI 8

Il piano in 5 punti di Nixon è probabilmente un buono strumento elettorale per la consultazione di novembre negli Stati Uniti ma per ciò che riguarda il Vietnam del sud presenta tre deficienze di fondo. 1) Sul piano militare pur offrendo un generico e dilatato di evacuazione delle truppe americane non accetta nessuna data precisa e questa ambiguità «fa capire che gli Stati Uniti non hanno abbandonato i loro disegni di occupazione militare prolungata». 2) Sul piano politico Nixon riconferma la propria volontà di mantenere e sostenere l'attuale amministrazione di Saigon e di respingere quindi «una soluzione pacifica e corretta del problema sud-vietnamita». 3) Offrendo un «cessate il fuoco» senza condizioni il presidente degli Stati Uniti «mira semplicemente a legalizzare l'aggressione americana e a negare ai popoli indocinesi – vietnamita, laotiano e cambogiano – i loro diritti ultimi di difesa contro l'aggressione».

In questi termini concisi e prevedibili il ministro degli Esteri del Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud ha replicato stamattina nel corso della 87 seduta della conferenza a quattro per il Vietnam il piano formulato stanotte dal presidente Nixon.

La signora Thi Binh ha messo a confronto i 8 punti contenuti nelle recenti proposte del GRP e i 5 punti di Nixon ed ha rilevato che gli Stati Uniti dimenticando ancora una volta di essere gli aggressori di aver violato le clausole della conferenza di Ginevra cercano di evitare la questione di fondo del problema vietnamita e cioè l'esistenza di un governo fascista e bellicista al servizio dell'America e contrario ad ogni regolamento corretto della guerra. Uno degli 8 punti delle proposte del GRP dice molto chiaramente — ha ricordato la signora Thi Binh — che qualsiasi regolamento politico della questione sud vietnamita «passa attraverso la creazione a Saigon di un governo provvisorio che escludendo la triade Thieu Khy Kiem applichi le libertà democratiche in tutto il paese».

Sostenendo ancora una volta l'attuale regime, Nixon respinge in pratica ogni possibilità di accordo e vuole imporre al Vietnam come agli altri popoli indocinesi la legge del neo colonialismo americano.

«Il discorso di Nixon — ha ribadito a sua volta il ministro Xuan Thuy capo della delegazione di Hanoi — non ha portato alcun passo concreto per mettere fine alla guerra e ristabilire la pace. Questo di scorso dimostra che il governo americano non ha un reale desiderio di regolare correttamente il problema sud vietnamita». Sul Xuan Thuy che la signora Binh ha non definito le loro dichiarazioni come «reazioni preliminari» alle proposte di Nixon.

Va segnalato che già nel primo pomeriggio *Le Monde* commentando il discorso pronunciato stanotte dal presidente americano vi aveva colto la «volontà di consolidare un regime anticomunista nella parte meridionale del paese che resterebbe così separato dal nord». «Sotto una apparenza liberale — proseguiva l'editorialista del giornale della sera parigino — la formula di Nixon costituisce un rigetto delle recenti proposte del GRP e ci si chiede quindi se questa formula tenga veramente conto delle realtà sud vietnamite. Molto probabilmente il vero destinatario della eloquenza presidenziale era soltanto il popolo americano chiamato prossimamente alle urne questo popolo che la Casa Bianca voleva persuadere dei suoi sforzi di pace».

Augusto Pancaldi

WASHINGTON 8

La grossa stampa americana complessivamente oggi sostiene che il discorso sul Vietnam pronunciato ieri sera da Nixon rappresenta una svolta, un fatto «nuovo e coraggioso» nell'atteggiamento ufficiale e propagandistico governativo. Si insiste a Washington sulla volontà di Nixon di mantenere il punto di vista di Saigon e di respingere quindi «una soluzione pacifica e corretta del problema sud vietnamita». Secondo il senatore Fulbright ad esempio presidente della Commissione esteri del Senato ha detto: «Meglio di niente ma se il Presidente intende che dobbiamo mantenere la carica Thieu e Ky allora non è molto di nuovo». Il senatore John Sennis presidente della Commissione forze armate e consigliere della Casa Bianca Fulbright dei politici di Nixon — ha commentato: «Ci sempre una speranza ci è sempre una possibilità ma ho paura che il piano non differ molto al Vietnam del nord».

In sintesi il piano esposto da Nixon prevede: 1) cessazione del fuoco controllata dall'alto unilateralmente e dalle sue parti; 2) «conferenza di pace» per affrontare i conflitti tra gli vietnamiti e tra il Vietnam e le forze militari americane secondo un calendario concordato per tutti i compiti nel quadro di una soluzione globale»; 4) ricercare con l'altra parte di una soluzione politica che soddisfi veramente le aspirazioni del popolo vietnamita; 5) lascio di tutti i prigionieri detenuti dalle due parti. Nell'esposizione di Nixon ridondante di accuse e di polemiche verso «l'altra parte» non è mancata una vibrata dichiarazione di sostegno all'attuale cricca al potere a Saigon «che è chiaramente ragionevole e del tutto ragionevole e per Nixon la richiesta della loro esclusione dal governo».

Secondo opinione largamente diffusa l'iniziativa di Nixon e il clamore suscitato intorno ad essa hanno una spiegazione non già in un mutamento di posizione della Casa Bianca sulla questione vietnamita bensì più semplicemente nella imminenza delle elezioni (3 novembre) per il rinnovo di metà del Senato. La Casa Bianca ha proposito ha dovuto addirittura diramare una smentita. Il «Comitato di mobilitazione studentesca per mettere fine alla guerra nel Vietnam» ha diramato da parte sua un comunicato nel quale definisce l'ultimo scorso di Nixon «un tentativo per raccattare voti e aggiungere ciò che è nuovo e sempre cinicamente l'accresciuto volume di bugiardità sulla pace in cui Nixon ha avvolto la stessa antica insegna sulla legittimità della screditata dittatura Thieu Ky».

LONDRA 8

A parte l'approvazione ufficiale del governo conservatore il discorso di Nixon ha lasciato una larga eco di scetticismo nei circoli politici e giornalistici della capitale inglese che ne sottolineano la genericità (non vi è un impegno né una data sicura per il ritiro delle truppe) la mancata risposta al precedente programma di pace di Hanoi e del GRP l'intransigente appoggio agli esponenti militari e fascisti che formano il regime fantoccio di Saigon.

E' su questi punti che l'iniziativa del presidente americano è condannata dalla sua stessa mancanza di realismo all'insuccesso e rimane perciò una vuota esercitazione di propaganda ad uso interno.

Whitehall ha comunicato la propria soddisfazione per la dichiarazione americana il governo inglese ne aveva avuto anticipazione sabato scorso quando Nixon si intrattenne per qualche ora con Heath Sir Alec Douglas Home ha parlato oggi della possibile riconvocazione della Conferenza di Ginevra del 1954 e dell'istituzione di una appropriata struttura internazionale per la supervisione del eventuale armistizio. Ma il ministro degli esteri britannico non è stato in grado di fornire alcun particolare concreto e le sue affermazioni prive come sono di sostanza reale possono solo dimostrare indirettamente la ulteriore perdita di influenza della Gran Bretagna in un possibile ruolo di mediatore ormai irrimediabilmente compromesso da una ostinata e cieca sudditanza pro americana.

Questo e quanto rimproverano all'attuale governo una serie di personalità della politica ed osservatori indipendenti. Ha appena fatto rientro da Hanoi dopo due settimane di soggiorno una delegazione dei sindacati guidata dal segretario dei trasporti Jack Jones. Stasera è stato proiettato sui telescherm inglesi un documentario girato durante il viaggio della delegazione. Il film illustra eloquentemente la determinazione del popolo vietnamita a proseguire nello sforzo di resistenza militare accanto all'impegno di ricostruzione economica attuali mente in corso nella Repubblica popolare del nord.

Nel primo di tre articoli per il *Guardian* Clive Jenkins segretario del sindacato dei tecnici scrive che le proposte di Nixon sono ben lontane dal dare risposta alle esigenze del momento. Richiamandosi alle conversazioni avute col governo del Vietnam del nord la settimana scorsa Jenkins riferisce le due condizioni ritenute indispensabili da Hanoi: «Dobbiamo avere una data sicura per il ritiro completo di tutte le truppe americane dal territorio del Vietnam. Siamo disposti a negoziare su tutti questi problemi inclusa la data del ritiro ma dobbiamo ottenere prima una chiara dichiarazione di principio che gli americani se ne andranno dal paese. Inoltre è rifiutiamo di avere Thieu Khy e Kiem nel governo di coalizione provvisorio del Vietnam del sud».

Antonio Bronda

MOSCA 8

(C. B.) Nixon ha non fermato la linea diretta a mantenere al potere l'attuale regime sud vietnamita che come è noto rappresenta uno dei maggiori ostacoli sulla via di una soluzione pacifica. Così scrive la TASS in un corrispondenza da Washington a commento del discorso televisivo del presidente USA.

L'agenzia sovietica rileva a tale proposito che gli ambienti ufficiosi della Casa Bianca hanno sottolineato che da parte americana vi è pieno appoggio al governo Thieu Ky. Nixon così dice la TASS ha inoltre sostenuto le proposte costruttive del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud per trovare una via della guerra e per aiutare il governo di coalizione assicurando la soluzione pacifica nel Vietnam».

PARIGI — La signora Nguyen Thi Binh, ministro degli esteri del GRP del Sud Vietnam, mentre parla ai giornalisti prima di entrare nella sala delle trattative. Il capo della delegazione della RDV Xuan Thuy risponde alle domande della stampa (a destra)

Il viaggio del presidente francese nell'URSS

PER POMPIDOU A BAIKONUR IL LANCIO DI UN SATELLITE

E' il Cosmos 378 destinato a svolgere attorno alla terra «ricerche biologiche» - Nella base spaziale l'ospite avrebbe avuto un nuovo colloquio con Breznev

Dal nostro corrispondente

MOSCA 8

Pompidou ha visitato oggi il cosmodromo di Baikonur nel Kazakhstan. Per l'occasione ha potuto assistere a un lancio spaziale quello di un Cosmos destinato alle ricerche biologiche.

Il presidente francese era giunto alla base spaziale — che già De Gaulle visitò nel 1966 durante il suo viaggio nell'URSS — con un aereo speciale insieme a Podgorny. Nessun giornalista è stato ammesso nella base in quanto tutti gli inviati già in precedenza si trovano a Novosibirsk seconda tappa della visita di Pompidou. Assenti i giornalisti e mancando le informazioni delle agenzie numerose e incontrollabili voci si sono diffuse sulla visita. Sembra che Pompidou abbia avuto a Baikonur un incontro con Breznev.

Per quanto riguarda il lancio spaziale si tratta — come ha precisato la TASS — di un satellite della serie Cosmos il 378. Non trattasi però di un normale satellite che rientra nel quadro del programma del 1962 Cosmos 378 — ha annunciato la TASS — è destinato a svolgere una serie di «ricerche biologiche».

Il satellite infatti è provvisto di apparecchiature scientifiche capaci di «coltivare sistemi sperimentali per assicurare la vita animale delle cavie». Obiettivi del nuovo Cosmos sono anche quelli di studiare ulteriormente l'influenza che un volo orbitale può esercitare sugli organismi viventi e di proseguire le ricerche sulle caratteristiche fisiche dello spazio.

Le apparecchiature del Cosmos funzionano regolarmente. I parametri sono i seguenti: periodo iniziale di rivoluzione 90,6; apogeo 421 km; perigeo 212 km; inclinazione dell'orbita 65 gradi. Negli ambienti scientifici il nuovo lancio non è stato commentato. Si fa solo notare che stando al comunicato TASS è da escludere la presenza di cavie nell'abitacolo.

Carlo Benedetti

Su iniziativa della RAU

La crisi mediorientale all'Assemblea dell'ONU?

L'URSS sulle responsabilità USA e di Israele

IL CAIRO 8

«Al Ahram» annuncia oggi che in seguito alla decisione americana di sospendere la sua partecipazione ai negoziati quadripartiti sul Medio Oriente la RAU ritiene ora necessario sottoporre ancora una volta la questione mediorientale all'Assemblea generale dell'ONU. Il giornale aggiunge che il ministro degli esteri della RAU Mahmoud Riad si è incontrato ieri a due riprese con l'incaricato d'affari sovietico al Cairo e che l'URSS appoggia totalmente il punto di vista egiziano riguardo questo problema.

Il ministro degli interni Gomaa ha riunito i capi della polizia dei governatorati e i dirigenti del servizio elettorale per mettere a punto l'organizzazione del referendum del 15 ottobre che dovrà sanzionare l'elezione di Sadat a presidente della Repubblica.

* * *

MOSCA 8

(r. g.) Con una nota resa pubblica stasera il governo sovietico ha accusato Israele e gli Stati Uniti di essere responsabili del drammatico inizio della missione Jarring.

«L'Unione Sovietica — è detto nella dichiarazione — è stata e continua ad essere fermamente per una soluzione politica del conflitto nel Medio Oriente basata sulla realizzazione in tutte le sue parti della risoluzione del Consiglio di sicurezza del novembre 1967 e fa tutto il possibile per portare questa linea negli incontri bilaterali con altri paesi e nelle consultazioni quadripartite con gli altri membri permanenti del Consiglio.

Il governo sovietico respinge il tentativo americano di addossare all'URSS la responsabilità per l'aggravarsi della situazione nel Medio Oriente tentativo che si basa su una decisa deformazione della politica sovietica. Particolarmente grave e calunniosa è detto nella nota è la campagna circa gli asserti movimenti di missili sulla riva occidentale del canale e una di personale sovietico.

La dichiarazione ricorda le numerose iniziative israeliane che hanno paralizzato la missione Jarring dai compiessi movimenti della Sesta Flotta nel Mediterraneo al viaggio di Nixon e conclude con una protesta contro la pretesa americana di effettuare voli sul territorio della RAU.

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano). Abbonamento sostenitore lire 30.000. 7 numeri (con il lunedì) annuo 21.000 semestre 10.850 trimestre 5.600 - 6 numeri annuo 13.000 semestre 6.750 trimestre 4.050 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 15.000 semestre 7.850 trimestre 4.200. Estero 7 numeri annuo 33.500 semestre 17.100 - 6 numeri annuo 23.000 semestre 14.350. RINASCITA annuo 6.500 semestre 3.400. Estero annuo 10.000 semestrale 5.100. L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA 7 numeri annuo 32.800 6 numeri annuo 30.000. RINASCITA + CRITICA MARXISTA annuo 10.500 - PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 6848541 2 3 4 5 - TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale: Edizione generale feriale L. 500 festiva L. 600. Edizione Italia settentrionale L. 400. Edizione centro meridionale L. 300. Cronache locali: Roma L. 130-200 Firenze 110-200 Toscana L. 100-150 Napoli - Campania L. 100-130 Regionale Centro Sud L. 100-120 Milano Lombardia L. 150-250 Bologna L. 150-250 Genova Liguria L. 100-150 Torino - Piemonte Modena Reggio Emilia Romagna L. 100-130 Tre Venezie L. 100-120. PUBBLICITÀ FINANZIARIA ED EDITORIALI: Edizione generale L. 1000 al mm. Edizione Italia settentrionale lire 600. Edizione Italia centro sud lire 500.

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Delusione fra i soldati USA nel Vietnam

«È solo retorica» dicono i marines

Le reazioni di Saigon, Vientiane e Phnom Penh

SAIGON 8

«Non vedo dove ci sia qualcosa di nuovo nel suo discorso. I vietcong e i nordvietnamiti non accetteranno mai». «Sono qui e penso che ci rimarrò finché non sarà terminata la mia ferma. E' stato solo un mucchio di retorica. Non ho notato alcun cambiamento». «Quasi inutile. Non penso che abbia detto nulla che valesse la pena di riunire il plotone per ascoltarlo». Queste le più reazioni al discorso di Nixon della scorsa notte dei militari americani impegnati direttamente nelle aggressione contro il Vietnam. Le hanno espresse rispettivamente il sergente Larry Schuck il soldato John Irving ed il sergente Frank Leal. Le dichiarazioni sono state raccolte dall'«Associated Press» a Chu Chi una località a 45 chilometri a nord di Saigon dove serve l'agenzia americana «i soldati della 25 divisione di fanteria americana hanno ascoltato in silenzio da vanti alla radio il discorso di Nixon. Quando il capo della Casa Bianca ha terminato la sua esposizione i militari hanno mostrato un relativo entusiasmo».

La posizione del governo fantoccio di Saigon è stata espressa oggi con notevole ritardo da un comunicato che ovviamente approva i cinque punti di Nixon. Sempre l'AP però ritiene che «fra le righe del comunicato gli osservatori hanno creduto di scorgere che il piano di Nixon) è stato accolto non senza qualche riserva da parte del presidente Van Thieu. Costui non sarebbe d'accordo sulla «tregua».

A Vientiane il ministro degli interni del Laos Pheng Phongsavan che rappresenta il primo ministro pro americano Suvannafuma ai negoziati con il Fronte patriottico Lao ha dichiarato di associarsi pienamente «a tutte le proposte di Nixon». Ha aggiunto «Noi siamo favorevoli ad una conferenza internazionale sull'Indocina». Ma prima dovremo accordarci con il Pathet Lao».

Le reazioni al discorso di Nixon hanno fatto passare in secondo piano le notizie militari odierne che pure sono di notevole rilievo. Nel Vietnam del Sud i mercenari del regime fantoccio comandati dagli americani sono stati costretti ad evacuare la base detta «O Reilly» situata nelle regioni settentrionali da oltre due mesi assediata dalle forze popolari. In Cambogia il portavoce di Lon Nol sostengono che l'esercito mercenario ha dovuto subire nelle ultime 24 ore «la più grave offensiva» che i comunisti abbiano lanciato dall'inizio dell'anno» e questo proprio «recentemente dopo il discorso di Nixon».

Il Centro Africa si volge verso i paesi socialisti

PARIGI 8

Il presidente della Repubblica centro africana generale Jean Medel Bokassa ha dichiarato in un intervista a *Jeune Afrique* che il suo governo ha ricavato «una lezione» da dieci anni di politica filo occidentale e che «d'ora innanzi si schiererà con il campo socialista e progressista».

«La mia esperienza mi ha convinto che non abbiamo peggior nemico dell'imperialismo del colonialismo e del neocolonialismo» ha dichiarato Bokassa il quale ha accusato la Francia e altri paesi occidentali di aver utilizzato i loro legami con il Centro Africa per frenarne lo sviluppo.

Bokassa ha detto di aver firmato con l'URSS e con la Romania accordi per la costruzione di un Università e di una ferrovia e si è detto pronto a riallacciare le relazioni con la Cina, rotte nel 1965.

DALLA PRIMA

Divorzio

lo emendamento proposto dai gruppi favorevoli al divorzio e firmato fra gli altri dal compagno Pieralisi è passato a maggioranza. Il senatore Leone aveva dichiarato in precedenza il suo voto favorevole e il senatore Oliva aveva motivato l'astensione del gruppo dc in omaggio al senso di responsabilità dimostrato dai divorzisti. Infine approvati alcuni altri emendamenti di minore importanza l'articolo 3 è stato votato nel suo complesso per alzata di mano contrari DC e MSI.

Ed ecco le modifiche apportate dal Senato.

L'articolo 3 così come è stato ieri approvato dice che lo scioglimento del matrimonio può essere domandato da uno dei coniugi quando dopo la celebrazione del matrimonio l'altro coniuge è stato condannato anche per fatti commessi prima del matrimonio all'ergastolo o a quindici anni di reclusione con l'esclusione di condanne per reati politici o commessi per motivi di particolare valore morale e sociale; in caso di condanne per incesto, sfruttamento, istigazione alla prostituzione o in genere per reati stando sempre sulla linea dell'altro coniuge o dei figli anche adottivi; in caso di condanna per omicidio o tentato omicidio a danno del coniuge o di un figlio anche adottivo o di un altro discendente; in caso di due o più condanne a pene detentive per maltrattamenti lesioni eccetera a danno del coniuge o dei figli (anche adottivi). La seconda parte per questo tipo di delitto al giudice la facoltà di accertare se il comportamento successivo alle condanne sia stato o no tale da permettere la ricostituzione della famiglia. Nessuno di questi casi però potrà dare luogo ad una domanda di divorzio da parte dell'altro coniuge se questi a sua volta sia stato condannato per concorso nello stesso reato oppure se dopo la condanna la convivenza dei due coniugi è ripresa. Altro caso e quello in cui i delitti di cui sopra siano stati commessi in stato di totale infermità mentale e il giudice abbia accertato l'impossibilità di ricostituire l'unità familiare.

Le modifiche introdotte in questa parte dell'articolo sul la base dell'accordo intervenuto fra i gruppi consistono fondamentalmente nei seguenti punti che non compaiono o erano diversi nel testo della Camera: le condanne devono essere state pronunciate dopo la celebrazione del matrimonio anche se si tratta di fatti commessi in precedenza; la condanna deve comportare almeno 15 anni di reclusione e non più 12 come era stabilito prima; si introduce la non proponibilità della richiesta di divorzio nel caso la condanna sia dovuta a motivi politici o di particolare valore morale e sociale; si specifica molto opportunamente che tutti i casi di delitto commessi a danno dei figli possono essere causa di divorzio anche se si tratta di figli adottivi; nei casi di condanna per maltrattamenti lesioni eccetera si lascia al giudice la facoltà di stabilire se sia possibile un nuovo esperimento di vita coniugale o se il divorzio vada concesso subito. La stessa facoltà viene lasciata al giudice nei casi di infermità mentale; si aggiunge inoltre la norma che il coniuge colpevole non possa avvalersi della condanna dell'altro per chiedere il divorzio.

Si arriva così al punto centrale dell'art. 3 il comma B che è il più rilevante ai fini del significato della legge non limitandone la validità ma estendendo la possibilità di divorzio per tutti quei matrimoni già falliti e il cui fallimento sia stato a lungo colludato da un congruo periodo di separazione tra i coniugi.

Il testo originario diceva che lo scioglimento del matrimonio può essere chiesto da uno dei due coniugi quando è stata pronunciata la separazione legale tra i coniugi ovvero è stata omologata la separazione consensuale ovvero è intervenuta separazione di fatto quando la separazione di fatto stessa è iniziata anteriormente alla entrata in vigore della presente legge e da almeno due anni. In tutti i predetti casi per poter iniziare la causa di divorzio le parti devono preventivamente rimanere da almeno 3 anni dal tempo dell'avvenuta comparizione dei coniugi davanti al presidente del tribunale nella procedura di separazione personale nella separazione di fatto iniziata in senso del comma precedente o cinque anni dopo la data della cessazione effettiva della convivenza.

Il emendamento approvato ieri sera è quello punto in giunge. Quando vi sia opposizione del coniuge convenuto il termine di cui al primo capoverso (3 anni) è esteso nel caso di separazione pronunciata o ad otto anni nel caso della separazione consensuale omologata o di tre anni nel caso di separazione di fatto stessa e inizia anteriormente alla entrata in vigore della presente legge o di sei anni di fatto.

Oltre ad alcune altre modifiche minori vi è poi un ultimo emendamento all'articolo 1 il quale prevede che nel caso il matrimonio non sia stato consumato si possa chiedere il divorzio senza fissare limiti di tempo mentre nella legge precedente tali limiti erano determinati in due anni dalla celebrazione del matrimonio stesso.

Con l'approvazione dell'articolo 3 i principali scogli sulla via del voto finale dovrebbero ormai essere superati. Perciò si spera che il voto finale possa avvenire entro questa sera.

A novembre

sulla *Gazzetta ufficiale* soltanto quando avrà ricevuto nuovamente il voto favorevole della Assemblea di Montecitorio. Su questo punto vi è un impegno preciso dei gruppi e in particolare della DC.

Nel caso di un *iter* senza intoppi quando potrà essere varata definitivamente la legge sul divorzio? Le assicurazioni che l'altro ieri erano contenute in alcune dichiarazioni di esponenti politici alla stampa hanno suscitato qualche polemica. Ha risposto il capogruppo del PSI Pieraccini: «*Posso tranquillizzare* — ha detto — *coloro che si sono allarmati in seguito alla notizia che occorrono tre mesi per votare la legge sul divorzio alla Camera che tutto ciò è privo di qualsiasi fondamento. Debbo precisare che l'impegno preso dalla DC e quello di discutere alla Camera la legge senza ritardi*». Rifengo quindi — ha detto Pieraccini — *che ciò significhi che la discussione sarà chiusa entro questo mese o al massimo nel mese di novembre*». Anche Fortuna ha dichiarato: «*Posso assicurare che non vi sarà alcun ritardo*».

Dando un giudizio più generale sulla situazione il capogruppo del PSDUP Valori ha detto che le intese raggiunte hanno consentito «*un clima più sereno al dibattito e soprattutto hanno evitato una spaccatura frontale che dal Senato si sarebbe propagata al Paese non solo coinvolgendo divorzisti e antidivorzisti ma rischiando di coinvolgere lavoratori di orientamento marxista e di formazione cattolica i quali hanno invece tutto l'interesse ad operare concordi per la difesa del loro interesse*». Valori ha definito invece «*grave*» la situazione che si prospetta per il «decretone» ed ha soggiunto che il suo gruppo continuerà la battaglia nei «*modi che l'hanno caratterizzata*».

Sul «decretone» hanno discusso i deputati del PSI sotto la presidenza di Bertoldi. Il ministro del Bilancio Giolitti che ha svolto una delle relazioni ha anche concluso il dibattito. Bertoldi ha poi dichiarato: «*Se gli intervenuti hanno i conto tanto del governo per sanare la situazione economica* — trovando un collegamento con le informazioni tenendo conto «*di alcune proposte dell'opposizione*».

All'interno della DC vi è da registrare qualche battuta polemica. L'esponente morotea Nino Rossi ha rilevato che l'accordo tra dorotei e fanfaniani non ha dimostrato di reggere alle «*prove impegnative*». Si può ben dire — affermia il rappresentante della corrente del ministro degli Esteri — *che ritrovera empie meno spazio nel Partito tutto ciò che è integralismo e tutto ciò che è donatismo proprio perché si tratta di posizioni portate rispettivamente all'intransigenza e al trasformismo tale a due a quei due eccessi che la concezione democratiana non può non arrecare*».

Una lettera della Presidenza del Senato

Il capo dell'Ufficio Stampa del Presidente del Senato ci ha inviato la seguente lettera: «Con le dichiarazioni rese nel corso della corrente è affermato che per la votazione degli articoli del divorzio il Presidente Fanfani si è visibile introdotto una procedura nuova che seppure in vista del tempo del resto non era mai stata adottata in precedenza quella della votazione di norma in parti per chi avesse voluto votare dal voto finale. Innovazione avvenuta evidentemente lo scopo di consentire che nel prosieguo non si manifestasse neppure sotto forma di astensione. Si è ritenuto opportuno rilevare che la votazione di una parte dei senatori non intendono assolvere dal voto e stata adottata per la parte per garantire la sovranità del voto anche dei senatori e quindi l'innovazione aveva uno scopo esattamente opposto a quello riferito di regolamento e cioè lo scopo di garantire il voto dei senatori appartenenti ai gruppi che si erano pronunciati per la votazione per parti. Tale procedura è stata adottata immediatamente dopo la votazione per parti del voto finale. Il Presidente Fanfani ha dato per la votazione per parti del voto finale. Il Presidente Fanfani ha dato per la votazione per parti del voto finale. Il Presidente Fanfani ha dato per